

# La politica binaria del carismatico statista Guglielmo Canevascini : dal riformismo alla lotta contro il fascismo

Autor(en): **Kessler, Alex**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **20 (2016)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034063>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# La politica binaria del carismatico statista

## Guglielmo Canevascini

### Dal riformismo alla lotta contro il fascismo

ALEX KESSLER

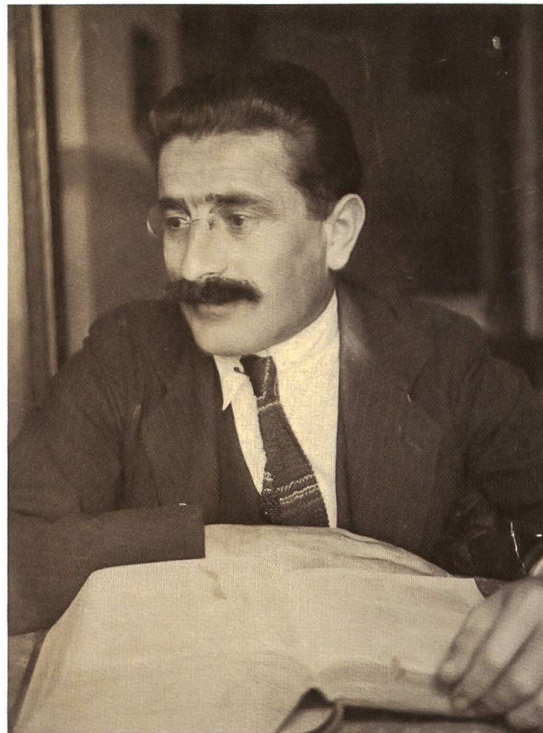
Guglielmo Canevascini fu per oltre mezzo secolo uno dei maggiori protagonisti della politica ticinese del Novecento. Egli svolse numerose attività: sindacalista, leader socialista, fondatore del quotidiano «Libera Stampa», fu varie volte deputato a livello cantonale e federale, prima di diventare, nel 1922, il primo Consigliere di Stato socialista, carica che occupò fino al 1959, per poi terminare la sua carriera politica nel 1963 con un mandato di Gran consigliere. In questo lungo e ricco percorso, l'attivismo di Canevascini contro il fascismo viene spesso ricordato come un aspetto che ha lasciato un'impronta particolarmente marcata nella cultura politica ticinese<sup>1</sup>. Si potrebbe addirittura considerare che in quest'ambito lo statista ricoprisse un ruolo imprescindibile, giacché ogni persona, richiamandosi all'antifascismo o al fascismo, si doveva in qualche modo confrontare o contrapporre ad esso. Riccardo Bauer ritiene a tale proposito che Canevascini «era sotto questo aspetto il Canton Ticino tout court»<sup>2</sup>.

In questo saggio intendiamo approfondire le caratteristiche della politica pragmatica di Canevascini che da un lato auspicava un'integrazione del Partito socialista nelle istituzioni, realizzata attraverso la sua elezione al Consiglio di Stato, e dall'altro voleva rimanere indipendente nei confronti di uno Stato del quale dubitava che avesse le capacità necessarie per resistere a tentazioni autoritarie<sup>3</sup>. Lo statista ha perciò affermato nel

1. Cfr. D. BARATTI, G. ROSSI, P. GENASCI, R. SIMONI, C. MUSSO, *Il Partito socialista ticinese e l'antifascismo*, in *Solidarietà, dibattito, movimento. 1888-1988, cento anni del Partito socialista svizzero*, Lugano 1988, pp. 202 e 209; M. CERUTTI, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie de Mussolini. Fascisme et antifascisme, 1921-1935*, Lausanne 1988, pp. 559-570; M. VUILLEUMIER, C. HEIMBERG, *L'autre Suisse 1933-1945. Syndicats, socialistes, communistes: solidarité avec les réfugiés, actes de la journée d'étude du 27 mai 2000*, Lausanne 2003, pp. 31-33.
2. Cfr. *Prefazione* di E. Signori, in N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Lugano 2001, p. 9.
3. Secondo Virgilio Gilardoni: «Tranne la sinistra radicale [...], qualche elemento dirigente del Partito conservatore legato alla corrente di don Sturzo e la "sinistra" classica, rappresentata allora dal Partito socialista, dal piccolo Partito comunista e da minuscoli ma tenaci nuclei anarchici, si può dire che la vera e propria classe dirigente cantonale, anche se non si era messa tutta in camicia nera o grigia con le giovani (e meno giovani) frange liberali e conservatrici [...], era nettamente schierata a destra». In V. GILARDONI, *Il Ticino tra democrazia e fascismo nella testimonianza dei volontari per la difesa della Repubblica di Spagna*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 65-68 (1976), p. 5.

dopoguerra come «in certi momenti, quando la lotta diventa dura e difficile [...] io sono del parere che qualunque mezzo è buono per difendere la nostra causa»<sup>4</sup>.

Per mantenere un equilibrio tra integrazione e resistenza, Canevascini elaborò una politica binaria che gli permise di accostare alla veste di statista quella del leader antifascista. Essere membro dell'esecutivo cantonale imponeva infatti il rispetto di regole diplomatiche-istituzionali che limitavano il margine per frenare e denunciare le attività fasciste in Ticino (si pensi ai frequenti richiami del Consigliere federale Motta). Per raggiungere queste limitazioni, Canevascini si assunse il rischio di agire clandestinamente, come nel caso della costituzione dell'associazione segreta "Liberi e Svizzeri". Un'analisi sociologica di questo canale "parallelo" apre nuove prospettive. Il sociologo Georg Simmel spiega come: «l'isolamento che caratterizza [questo tipo di raggruppamento] ha il tono di una libertà, e con essa si entra in un territorio nel quale non vigono le norme dell'ambiente circostante. L'essenza della società segreta è l'autonomia»<sup>5</sup>. L'utilizzo di questo canale ufficioso permise a Canevascini di poter con-



Guglielmo Canevascini  
(ASTi, Collezione fotografica della Fondazione Pellegrini-Canevascini, Autore sconosciuto)

<sup>4</sup> G. CANEVASCINI, *Autobiografia*, Lugano-Bellinzona 1986, p. 71.

<sup>5</sup> G. SIMMEL, *Il segreto e la società segreta*, in *Sociologia*, Torino 1998, pp. 332-333.

tinuare a utilizzare i repertori dell'attivista sindacale e politico che gli avevano conferito una forte legittimità carismatica. Il carisma, come ricorda il sociologo Max Weber, scaturisce dalla "credenza" che il leader "provvidenziale" sia in possesso di qualità "straordinarie" ed è destinato a modificarsi col tempo, in particolar modo, se la persona accede a una carica istituzionale. In questo caso, il carisma si trasforma in una legittimità razionale-legale, ossia una legittimità che si basa sulla credenza nella legalità degli ordinamenti statuiti e sul diritto al comando di chi è stato chiamato dal popolo a governare<sup>6</sup>.

Considerare entrambi gli aspetti della politica canevasciniana permette di avere una visione più completa del personaggio e rende maggiormente intelligibili gli eventi determinanti del 1934 che segnarono la sconfitta della penetrazione fascista nel cantone, la spaccatura nel Partito liberale-radicalista, la bocciatura dell'iniziativa per reintrodurre un sistema elettorale maggioritario e, infine, la buona rielezione di Canevascini nel febbraio 1935.

### **L'ascesa della leadership canevasciniana verso un riformismo pragmatico**

Per definire l'origine del carisma di Canevascini ripercorriamo il suo percorso partendo dalle prime esperienze sindacalistiche e politiche. Esse mostrano una personalità empatica che permise al Nostro d'intuire ben presto i bisogni concreti e immediati del proletariato. Canevascini, nato a Tenero nel 1886 da padre contadino, conobbe infatti sin dall'infanzia le dure condizioni lavorative degli operai, poiché l'azienda agricola paterna era situata proprio di fianco alla *Cartiera di Tenero*, una delle maggiori fabbriche del cantone<sup>7</sup>. Sensibilizzato e sconvolto dalle dure condizioni lavorative degli operai, incominciò a organizzare, già adolescente, degli incontri, invitando dei sindacalisti da Luino e, dopo essersi guadagnato la fiducia dei lavoratori, partecipò nel 1904 alla fondazione della sezione socialista di Tenero<sup>8</sup>. All'epoca Canevascini aveva solo diciott'anni; ma il Partito socialista, creato il 5 agosto 1900, era pure agli inizi e faticava a radicarsi in un cantone, il cui 60% della popolazione attiva era ancora impegnato nell'agricoltura, dove non esisteva una classe operaia omogenea e l'ambiente delle valli e delle campagne era dominato da una mentalità conservatrice<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> M. WEBER, *Economia e società*, Vol.I, Milano 1968, pp. 207-210, 238-248.

<sup>7</sup> Riteniamo che questa esperienza abbia marcato e orientato il suo percorso di vita verso un impegno per una maggiore giustizia sociale.

<sup>8</sup> N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader...*, p. 33.

<sup>9</sup> G. PEDROLI, *Il socialismo nella Svizzera italiana (1880-1922)*, Locarno 2004<sup>4</sup>, pp. 29 e ss.; A. GHIRINGHELLI, *Il Ticino della transizione 1889-1922*, Locarno 1988, p. 119.

Frequentando da vicino i lavoratori, Canevascini aveva sviluppato una visione più concreta rispetto al fondatore del Partito, Mario Ferri, che si era formato in Germania, studiando legge e frequentando gli ambienti marxisti che però si basavano sulla realtà di un paese fortemente industrializzato. Canevascini era un autodidatta, i suoi studi li aveva conseguiti principalmente seguendo i corsi della Società Umanitaria di Milano, e aveva un approccio molto pragmatico; proprio per questo era ben cosciente della realtà locale, sebbene la sua perspicacia gli avesse permesso d'intravedere i segni di un preludio industriale, in alcune regioni come Lugano e Locarno, conseguenti all'apertura della linea ferroviaria del Gottardo e al decollo dell'industria del granito<sup>10</sup>. Cogliendo questi segnali, Canevascini moltiplicò il suo attivismo e fattosi notare dall'élite del Partito gli fu proposto il segretariato della Camera del Lavoro<sup>11</sup>.

L'entrata nella sfera dirigenziale non lo allontanò dal popolo, anzi. In quanto nuovo segretario, s'impegnò maggiormente a favore degli operai, andando a trovare sul posto i lavoratori sparsi su tutto il Cantone. Con pochi soldi in tasca, dormiva spesso nelle stazioni e nei fienili, ma la sua forza di volontà gli permise di resistere a molte avversità e ai disagi finanziari (in certi periodi la Camera del Lavoro non disponeva neppure dei fondi per affrancare le lettere). Canevascini divenne così il "rappresentante" dei lavoratori, temuto dai padroni, soprattutto dopo le agitazioni del 1908 presso i cartai di Tenero, durante le quali si era messo a capo del movimento. Conoscendo particolarmente bene il contesto aveva capito che il problema principale era l'assenza di una coscienza di classe tra i lavoratori. Il giornale socialista «L'Aurora» ricorda infatti come:

La Ditta ha poi saputo bene approfittare della loro miseria per mantenere fra essi la discordia intestina [...] ma il soffio vivificatore dell'organizzazione è finalmente anche qui penetrato [...] i Cartai compresero che la disunione era la causa precipua della loro miseria<sup>12</sup>.

Dopo quest'esperienza, il prestigio di Canevascini si rafforzò notevolmente, conferendogli il credito per contestare l'approccio dell'élite del Partito, che secondo il Nostro rimaneva troppo ancorata a discussioni di principio quali il pacifismo e l'internazionalismo<sup>13</sup>. Canevascini costituì

<sup>10</sup> Cfr. O. MARTINETTI, *Il movimento operaio ticinese durante la grande guerra e lo sciopero generale del novembre 1919*, Basel 1980, pp. 6-7; N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader...*, p. 45.

<sup>11</sup> N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader...*, p. 40.

<sup>12</sup> «L'Aurora», 17 luglio 1908, *L'agitazione del personale della S. A. Cartiera Maffioletti - Tenero*.

<sup>13</sup> G. PEDROLI, *Il socialismo...*, p. 140. Si veda anche G. DONATI, *Il socialismo ticinese dalla crisi del 1913 all'entrata in guerra dell'Italia*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 71 (1977), p. 119; N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader...*, pp. 101-109.



un giovane gruppo e si oppose all'élite legata a Mario Ferri. Alla vigilia delle elezioni del 1913, egli inasprì la sua contestazione pubblicando un opuscolo<sup>14</sup> e partecipando alla fondazione del giornale «Libera Stampa»<sup>15</sup>. La profonda divisione nel campo socialista avvenne in un periodo economico molto difficile per il cantone, ma Canevascini seppe dimostrare di possedere le qualità e le conoscenze per assumere la direzione del partito. Per esempio egli si mostrò particolarmente preparato alle conseguenze del grave declino dell'industria del granito, avendo preparato con Giulio Barni un accurato studio sull'importanza del settore<sup>16</sup>. Inoltre, si mostrava aperto a un confronto con il Partito radicale con cui condivideva la lotta per una scuola laica<sup>17</sup>.

La crisi provocò lo scioglimento del Partito socialista ticinese; nonostante ciò, Canevascini trovò subito dopo i consensi necessari per ricostituirlo e diventarne il leader. La sua consacrazione avvenne nel 1919 grazie al buon esito della sua elezione al Consiglio nazionale con il 20,5% dei suffragi<sup>18</sup>. Tale successo segnò la fine della maggioranza assoluta dei liberali e aprì di fatto la discussione per una rappresentanza socialista al Consiglio di Stato. Entrare in governo significava rinunciare ai principi rivoluzionari e dunque la questione si sovrappose alla decisione sull'adesione o meno alla Terza Internazionale. Molto astutamente Canevascini evitò un nuovo strappo all'interno del Partito, suggerendo un compromesso: aderire all'Internazionale, ma sotto la riserva di conservare l'autonomia per quanto concerne la tattica e i mezzi<sup>19</sup>. Canevascini era perfettamente consapevole che, con la scarsa presenza del proletariato nel cantone, egli poteva replicare che i tempi non erano ancora maturi per applicare i principi rivoluzionari. Il Nostro aveva perciò le mani libere quando, nel 1921, il Partito liberale perse la maggioranza assoluta in Gran Consiglio, aprendo di conseguenza una crisi di legittimità del governo rimasto nelle mani dei liberali, per via del sistema maggioritario. Considerati i risultati alla Camera (33 seggi per i liberali e 28 per i conservatori), la maggioranza poté facilmente cambiare se vi fosse stato un accordo tra conservatori, socialisti e agrari, che disponevano rispetti-

<sup>14</sup> G. CANEVASCINI, *La crisi socialista nel Canton Ticino*, Lugano 1913.

<sup>15</sup> Per un'analisi del dibattito tra «L'Aurora» e «Libera Stampa» G. DONATI, *Il socialismo ticinese...*, pp. 123-152.

<sup>16</sup> G. CANEVASCINI, G. BARNI, *L'industria del granito e lo sviluppo economico del Canton Ticino*, Lugano 1913.

<sup>17</sup> G. CANEVASCINI, *La crisi socialista...*, pp. 11, 18-19.

<sup>18</sup> R. BIANCHI, *Il Ticino politico contemporaneo*, Locarno 1989, pp. 56 e 64.

<sup>19</sup> ASTi, Archivio Partito socialista, sc. 17. Verbale del Congresso Cantonale sulla III Internazionale, Chiasso, 2 settembre 1919.

vamente di otto e sei rappresentanti<sup>20</sup>. Da buon pragmatico non legato alle questioni ideologiche, Canevascini intavolò delle trattative segrete con il leader dei conservatori Cattori, nonostante l'attrito storico che divideva le due formazioni<sup>21</sup>. Non ammettendo mai l'esistenza di accordi segreti, il leader socialista si limitò a spiegare come:

A seguito della crisi governativa si osserva un certo movimento verso il partito socialista. Si tratta di vedere se in linea fondamentale noi intendiamo di entrare in governo. La situazione è cambiata ora. Approcci sono in vista da tutte le parti. Sono noti gli intendimenti del Partito Liberale. Cattori ha fatto l'invito formale per l'entrata di un socialista. Converrà di esaminare la quistione [sic] e chi parla si esprime in senso favorevole all'entrata<sup>22</sup>.

Socialisti e conservatori si mostrarono tuttavia concordi nel pretendere il rinvio del preventivo al Consiglio di Stato, smacco che causò le dimissioni dello statista liberale Garbani-Nerini. Abilmente Canevascini non si candidò per quel seggio che fu vinto da un agrario; due mesi dopo, tuttavia, il conservatore Pometta si dimise, permettendo a Canevascini di essere eletto al Consiglio di Stato. Grazie all'approvazione di una nuova legge elettorale, l'anno 1922 segnò la fine dell'egemonia liberale all'esecutivo e l'inizio dell'esperienza consociativista, il cosiddetto "Governo di Paese"<sup>23</sup>. Durante un comizio socialista Canevascini ci tenne tuttavia a precisare:

Io non sono qui a difendere il Governo di Paese, e tanto meno a dire che esso non meriti nessuna censura. Affermo soltanto che esso è migliore del precedente pur avendo un compito assai difficile da svolgere. Esso è soprattutto una garanzia contro il peggio; una necessaria e salutare transazione tra il passato che deve essere sepolto e l'avvenire che va sorgendo. Non so se ci sono dei compagni i quali si siano fatte delle illusioni e che ritengono ancora che il socialismo abbia la pericolosa posizione di arbitro in Consiglio di Stato. A codesti compagni, se

<sup>20</sup> R. BIANCHI, *Il Ticino politico contemporaneo...*, p. 70.

<sup>21</sup> Per approfondire l'approccio di Cattori e dei cattolici: cfr. D. DOSI, *Giuseppe Cattori e il Ticino cattolico negli anni della minaccia fascista*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» n. 107 (2004), pp. 73-81; N. VALSANGIACOMO, *Giuseppe Cattori e Guglielmo Canevascini: dieci anni di intesa (1922-1932)*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», n. 107 (2004), pp. 83-95; F. PANZERA, *I cattolici ticinesi e il fascismo (1920-1943)*, in *Schweizer Katholizismus 1933-1945*, a cura di V. CONZEMIUS, Zürich 2001, pp. 191-218.

<sup>22</sup> ASTi, Archivio Partito socialista, sc. 17. Verbali ed atti della Commissione Cantonale Direttiva ed Esecutiva. Seduta della Comm. Cantonale Direttiva di Lugano 18 dicembre 1921.

<sup>23</sup> L. SALTINI, *Il sogno di un dialogo possibile l'intesa tra le minoranze politiche ticinesi nel ventennio tra le due guerre*, in *Il Ticino fra le due guerre 1919-1939*, Castagnola 2008, pp. 13-23; R. BIANCHI, *Il Ticino politico...*, pp. 74-85; I. VANOLLI, *Fra stabilità e ricambio: candidati ed eletti al Gran Consiglio*, in *Fare politica in Ticino*, Bellinzona 2011, pp. 39-40.

ci sono, ricordo che il Governo è per quattro quinti borghese e che la nostra posizione nello stesso rispecchia esattamente quello che abbiamo nel paese, dove su ogni questione fondamentale e di principio siamo soverchiati dalla coalizione avversaria [...]. Ma noi non ci siamo mai illusi di realizzare il socialismo o parte di esso nel Governo del Cantone. Il socialismo si realizzerà fuori e contro i Governi. Con la partecipazione al Governo noi ci siamo prefissi quel minimo di vantaggi, di mutamenti e di miglioramenti non per noi soltanto, ma per il paese tutto che la situazione consente e che pure è indispensabile per il rinnovamento che noi e il paese aspettiamo<sup>24</sup>.

Questa precisazione mostra come Canevascini intendesse combinare partecipazione e opposizione, inaugurando in tal modo la sua politica binaria, pronta a sfruttare tutte le opportunità senza formalizzarsi su questioni dogmatiche. La tensione con i colleghi aumentò tuttavia dopo la presa di potere di Mussolini. Canevascini temeva derive autoritarie e non aveva certo torto se si pensa alle dichiarazioni del foglio liberale «Gazzetta Ticinese» dell'epoca: «se l'esperienza fascista della soppressione della lotta di classe, ottenuta con il livellamento delle classi davanti allo stato, ha successo l'esempio non può essere che seguito»<sup>25</sup>.

Tra le azioni di Canevascini fece particolarmente scalpore la sua partecipazione nel settembre 1923 a una manifestazione antifascista presso il pontile di Lugano che impedì ai fascisti di sbarcare, dopo un comizio sulla sponda italiana, a Porlezza. Immediatamente il governo italiano, che contava uno dei suoi deputati a bordo dell'imbarcazione, protestò, mentre i deputati radicali Bixio Bossi e Emilio Censi rivolsero due interpellanze al Gran Consiglio per richiedere un'inchiesta sugli eventi e sul ruolo di Canevascini in quanto accaduto<sup>26</sup>. In fin dei conti non fu possibile dimostrare una parte attiva dello statista nell'agitazione; ciononostante Canevascini ricevette un monito chiaro e per riuscire a conservare il suo seggio nel Consiglio di Stato dovette mostrarsi più discreto. Difatti Mauro Cerutti ricorda come:

Il filofascismo di certi liberali-radicali si nutriva principalmente di antisocialismo, e era in gran parte determinato dal desiderio di allontanare colui che, in seno al governo, personificava sempre di più l'antifascismo<sup>27</sup>.

<sup>24</sup> ASTi, Archivio Pellegrini-Canevascini, sc. 4. Discorso pronunciato all'adunata socialista distrettuale di Mendrisio, 28 ottobre 1923.

<sup>25</sup> «La Gazzetta Ticinese», 8 agosto 1933, *Il pensiero nuovo*.

<sup>26</sup> Cfr. PVGC, sessione straordinaria di settembre-ottobre 1923.

<sup>27</sup> Tradotto dal francese: «Le philofascisme de certains libéraux-radicaux était avant tout nourri d'antisocialisme, et était en grande partie déterminé par le désir d'éloigner celui qui, au sein du gouvernement, personnifiait de plus en plus l'antifascisme», in M. CERUTTI, *Le Tessin, la Suisse et l'Italie...*, p. 599.



In effetti, la presenza di un antifascista dichiarato in governo era già di per sé un segnale forte; occorre però precisare che fino all'arrivo di Hitler al potere, i socialisti non nutrivano un gran timore di contagio per il Ticino, poiché i fascisti presenti erano quasi esclusivamente italiani, in collegamento con le rappresentanze consolari. Di conseguenza le azioni socialiste erano soprattutto reattive, denunciavano il regime, aiutavano la resistenza italiana trasmettendo informazioni riservate all'estero e facilitavano l'esilio dei perseguitati<sup>28</sup>. La situazione cambiò notevolmente dopo l'ascesa al potere di Hitler: la Svizzera si ritrovò quasi completamente accerchiata da paesi dittatoriali e con il rafforzamento delle organizzazioni propagandiste del fascismo e del nazismo sul suolo elvetico, la minaccia sembrò aggravarsi ulteriormente<sup>29</sup>. I socialisti, sotto la guida di Canevascini, misero pertanto in piedi una serie di azioni proattive per tentare di arginare i rischi di contagio in Ticino.



Comizio antifascista in Piazza Indipendenza, Bellinzona  
(ASTi, Collezione fotografica della Fondazione Pellegrini-Canevascini, Autore sconosciuto)

- <sup>28</sup> Il leader socialista Guglielmo Canevascini spiega in proposito: «con i socialisti della Svizzera, con quelli di Vienna, di Berlino, di Parigi, di Londra e di Bruxelles [,] avevamo subito organizzato a Lugano una specie di agenzia di informazione. Io andavo o mandavo persone fidate a Milano a prendere notizie che venivano poi diffuse in queste località. Cominciò il lavoro [...] del passaggio clandestino alla frontiera dei rifugiati politici», in G. CANEVASCINI, *Autobiografia...*, p. 59.
- <sup>29</sup> M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna, la Svizzera nel ventennio fascista*, Milano 1986, p. 445; N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader...*, p. 275.

### La resistenza seminascosta del gruppo “Liberi e Svizzeri”

Per capire come Canevascini e altri esponenti socialisti giunsero a costituire una società segreta, occorre considerare i diversi filoni: in primo luogo, il movimento fascista ticinese, grazie ai sussidi ottenuti presso il duce dall'ex colonnello Fonjallaz, si era organizzato in Partito e Federazione cantonale nella seconda metà del 1933<sup>30</sup>. In secondo luogo, la morte di Cattori, avvenuta nel 1932, isolò Canevascini all'interno del Consiglio di Stato, cosicché i radicali sperarono di approfittarne per ripristinare un sistema maggioritario che avrebbe permesso loro di riconquistare un terzo seggio, a danno dei socialisti.

Presagendo una maggiore tendenza verso politiche autoritarie, Canevascini evocò già dal 1932 l'eventualità di costituire un gruppo di resistenza antifascista, lasciando intendere ai colleghi borghesi che si sarebbero scontrati con serie conseguenze se avessero raggiunto i ranghi fascisti.

L'intento si fece più concreto dopo che, domenica 22 maggio 1932, le autorità comunali di Mendrisio ebbero autorizzato una manifestazione di ex combattenti italiani. In seguito alla bocciatura del ricorso socialista al Consiglio di Stato, questi decisero di organizzare una contromanifestazione che radunò molte persone. Preoccupato che simili eventi potessero ripetersi, Canevascini convocò tre giorni più tardi la sezione socialista di Lugano per esaminare l'opportunità di costituire un'organizzazione di resistenza distinta dal Partito<sup>31</sup>. L'esito dovette essere positivo poiché il giorno seguente, il 25 maggio, venne spedita una lettera all'amministratore di «Libera Stampa», Pietro Barana, un noto amico di Canevascini<sup>32</sup>. In essa veniva svelato l'intento di costituire un gruppo di resistenza le cui modalità avrebbero dovuto ancora essere definite.

Le nostre autorità dimostrano nei riguardi della propaganda fascista una tolleranza che va oltre i doveri dell'ospitalità per raggiungere un limite di servilismo. [...] L'epoca della fiducia nelle autorità è finita. Se vogliamo veramente che la cancrena fascista non intacchi maggiormente le nostre istituzioni; se vogliamo troncare definitivamente le velleità provocatorie dei fascisti e far sì [sic] che sistemi in auge al sud di Chiasso non vengano introdotti nel nostro Cantone, dobbiamo perseverare [...]. Occorre anzitutto prepararci per una azione diretta: darci una organizzazione in modo di essere in ogni tempo preparati tanto alla difesa quanto all'offesa. A questo scopo lo speciale Comitato d'Azione invita tutti

<sup>30</sup> Sul ruolo del ex colonnello Fonjallaz, cfr. C. CANTINI, *Le colonel fasciste suisse, Arthur Fonjallaz*, Lausanne 1983; C. CANTINI, *Il fascismo elvetico del colonnello Fonjallaz nel Canton Ticino*, in «Archivio Storico Ticinese» n. 86-87 (1991), pp. 305-328.

<sup>31</sup> N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader...*, p. 294.

<sup>32</sup> Interessante notare che la lettera fa parte del materiale disponibile presso l'ASTi, Archivio del Partito Socialista Ticinese, sc. 96.

i compagni di Lugano e dintorni ad una riunione che avrà luogo venerdì 27 maggio alle ore 20,15 nella sala della Camera del Lavoro in Lugano. In questa riunione saranno gettate le basi della organizzazione in parola<sup>33</sup>.

Il tono e l'intento, così espliciti, senza parlare del luogo scelto per l'incontro, la Camera del Lavoro, diedero l'impressione di voler lasciar trapelare di proposito informazioni in merito, anche se, per precauzione, la lettera non fu firmata. Le carte disponibili nel fondo del Partito socialista non forniscono però indizi sull'esistenza di una simile associazione. Sembrerebbe che lo scopo del momento fosse stato soprattutto di sfidare l'élite borghese, mentre il proposito si concretizzò dopo la salita al potere di Hitler. Nel suo discorso del 6 giugno 1933 Canevascini precisa come: «Non è Mussolini ma Hitler che ha strappato al fascismo ticinese il grido del cuore»<sup>34</sup>. Lo statista si mostrò anche molto preoccupato dal progressivo aumento della disoccupazione che, aggirandosi sulle 3000 unità all'inizio del 1933, rischiava di rappresentare una fascia di emarginati più facile da reclutare per i fascisti<sup>35</sup>. Dall'autunno 1933 questi si mostrarono d'altronde molto più intraprendenti e organizzarono *meeting*, aprirono nuove sezioni, senza più esitare a immischiarsi nella politica ticinese. Per esempio fece molto scalpore la loro rivendicazione per sopprimere la Manifestazione proletaria del Primo Maggio e sostituirla con la commemorazione del 14 febbraio (giorno in cui i luganesi respinsero i neo-giacobini della Repubblica Cisalpina nel 1798 venuti a conquistare il baliaggio<sup>36</sup>). L'idea era di riprendere il controllo della resistenza ticinese e strumentalizzarla per dimostrare che la libertà in Ticino era minacciata dalla sinistra con i suoi principi rivoluzionari di lotta di classe<sup>37</sup>. I fascisti vollero addirittura organizzare una manifestazione per il 14 febbraio. Quest'ennesima provocazione diede il fuoco alle polveri; l'articolo del 16 gennaio 1934 su «Libera stampa» mostra infatti tutto lo sdegno dei socialisti:

<sup>33</sup> Idem.

<sup>34</sup> Il discorso è stato riportato sul quotidiano «Libera Stampa», 7 giugno 1933.

<sup>35</sup> Canevascini ha sottolineato nel suo discorso del 31 dicembre 1933: «Gli alleati dei fronti, delle leghe e dei fasci sono la crisi e il disagio economico e morale che ne derivano; sono la disoccupazione e la miseria». G. CANEVASCINI, *Fascismo o democrazia? Democrazia borghese o democrazia socialista?*, Lugano 1934, p. 28. Sulla crisi si veda: F. VISCONTINI, *Alla ricerca dello sviluppo. La politica economica nel Ticino (1873-1953)*, Locarno 2005, p. 350.

<sup>36</sup> Sulla resistenza luganese del 14 febbraio 1798, cfr. C. DI FILIPPO BAREGGI, *I diversi destini di Valtellina e Ticino*, in «Bollettino Storico Svizzera Italiana» Vol. CV (2002), p. 80; si veda anche C. DI FILIPPO BAREGGI, *Una terra lombarda perduta: il "Ticino"*, in *La formazione della Lombardia contemporanea*, a cura di G. RUMI, Milano-Bari 1998, pp. 105 e 157.

<sup>37</sup> V. GILARDONI, *Il Ticino tra democrazia e fascismo...*, p. 48.



Ecco annunciano [i fascisti] voler commemorare il motto “Liberi e Svizzeri” e sono loro che vogliono distruggere e fare strame di ogni libertà; e di tutti gli elementari diritti del cittadino: l’Inganno continua e se a questo si aggiunge: fame, galera, piombo, mangianza, spie, corruzione; si completa il matrimonio morale fascista<sup>38</sup>.

La concentrazione di questi atti provocatori spinse Canevascini ad attuare il suo progetto per una schiera difensiva e per trasmettere ai propri sostenitori il “vero” spirito di resistenza dei luganesi del 1798: lo statista chiamò l’organizzazione: “Liberi e Svizzeri”. Il regolamento dell’associazione precisa che: «L’organizzazione ha lo scopo di opporsi con ogni mezzo all’instaurazione di un “REGIME FASCISTA” palese o larvato, nella REPUBBLICA del TICINO», non esige di essere socialista, richiede solo assoluta ubbidienza e ricompensa lo sforzo assicurando che «l’organizzazione assisterà moralmente e materialmente i propri aderenti»<sup>39</sup>. Così facendo, il gruppo aveva un doppio intento: quello di spiare i fascisti<sup>40</sup>, di impedire anche con l’uso della forza i loro incontri propagandistici e quello di aiutare economicamente i membri in situazioni di disagio<sup>41</sup>.

In tal modo Canevascini desiderava fare terra bruciata intorno ai fascisti e, per completare la sua strategia binaria, accompagnò all’atto ufficioso un discorso di fine anno in cui proponeva un’alleanza antifascista ai maggiori partiti borghesi.

Penso di essere autorizzato a ripetere che sul terreno dell’antifascismo i socialisti sono più che mai disposti a intese od alleanze, per una lotta energica di difesa del comune patrimonio civile [...] noi la nostra via l’abbiamo tracciata: e la seguiremo sino in fondo. Soli o accompagnati [...] la lotta contro i nemici della libertà sarà condotta con tutti i mezzi adeguati alla situazione e alle circostanze<sup>42</sup>.

Vedremo che quest’appello ebbe una forte eco, in particolare tra le file progressiste dei giovani liberali schierati attorno al foglio «Avanguardia», sebbene in precedenza, nel gennaio 1934, il gruppo “Liberi e Svizzeri” avesse inflitto pesanti sconfitte ai fascisti. Secondo Mauro Cerutti lo statuto dell’organizzazione risale al 9 gennaio 1934, anche se la costituzione effettiva del gruppo doveva precedere quella data; la sera del 4 gen-

<sup>38</sup> «Libera Stampa», 16 gennaio 1934, *L’inganno fascista*.

<sup>39</sup> Regolamento segreto dei “Liberi e Svizzeri” ASTI, Archivio del Partito Socialista Ticinese, sc. 96.

<sup>40</sup> Canevascini si complimenta di essere riuscito a convincere qualche fascista della convenienza a collaborare con “Liberi e Svizzeri”. Cfr. G. CANEVASCINI, *Autobiografia...*, p. 76.

<sup>41</sup> Idem, p. 76 Canevascini precisa di aver speso 50 mila Franchi per l’associazione.

<sup>42</sup> G. CANEVASCINI, *Fascismo o democrazia...*, pp. 17, 18, 30 e 32.

naio ci fu uno scontro violento a Melide per disperdere i fascisti che stavano per fondare il fascio del Basso Ceresio<sup>43</sup>. Secondo il direttore del giornale «Il Fascista Svizzero», Alberto Rossi, il gruppo era composto da una settantina di socialisti agli ordini dell'ingegnere Franco Ender<sup>44</sup>. Quest'ultimo era l'organizzatore apparente in seno al gruppo "Liberi e Svizzeri", in quanto, per ovvi motivi, il nome di Canevascini non compare su nessun documento. Rapidamente gli eventi di Melide passarono dagli insulti alle vie di fatto e, secondo la versione di «Libera Stampa», si poté evitare il peggio solo grazie al celere intervento della polizia<sup>45</sup>. Lo scontro fece emergere che i fascisti erano armati, aspetto che preoccupò fortemente il Consigliere di Stato Enrico Celio, capo del dicastero di giustizia e polizia, e lo spinse a presentare una legge speciale urgente sull'ordine pubblico<sup>46</sup>. Il provvedimento fu presentato al Gran Consiglio il 25 gennaio dal quale fu accolto all'unanimità, anche se ci furono voci polemiche nella stampa filofascista come «Il Cittadino» che ironizza:

Il Governo socialista ha, a sentire "Libera Stampa", il consenso unanime del popolo ticinese. Tutti i partiti, commossi per la fresca conversione dei socialisti alla democrazia, e per quella freschissima ai concetti di ordine e di gerarchia, anelano a votare per il Governo socialista. Però, per prudenza, domandano l'urgenza<sup>47</sup>.

I fascisti, comunque, messi in difficoltà dalla nuova legge, vollero reagire, ma Canevascini, grazie alle sue spie, che si erano introdotte nella Casa del Fascio, era a conoscenza del loro intento di marciare su Bellinzona per protestare, occupando le tribune del Gran Consiglio. Per sorprenderli e scoraggiarli anticipatamente dal loro proposito, i "Liberi e Svizzeri" si presentarono a Locarno la sera precedente sapendo che vi era in programma l'inaugurazione di una nuova sede del Fascio. A causa della polizia, i militi non poterono impedire il raduno, ma, in tarda serata, essi intercettarono dei gruppi fascisti; la colluttazione fu inevitabile e i "Liberi e Svizzeri" ebbero così l'opportunità di mostrare nuovamente la loro capacità di controllare il territorio. Il giorno seguente, Canevascini avvisò la polizia in modo che i fascisti non potessero entrare nel palazzo delle Orsoline. I fascisti giunsero in modo disordinato sulla piazza del Governo, trovando i cancelli chiusi. Alberto Rossi, l'unico esponente fascista che si era arrischiato a partecipare alla "marcia", tentò di istigare

<sup>43</sup> M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna...*, p. 451.

<sup>44</sup> A. ROSSI, *Rivoluzione nel Ticino*, Lugano 1936, pp. 41-43.

<sup>45</sup> «Libera Stampa», 8 gennaio 1934, *Una riunione di fascisti a Melide andata a male*.

<sup>46</sup> Cfr. Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi della Repubblica e Cantone del Ticino, Bellinzona 1934.

<sup>47</sup> «Il Cittadino», 25 gennaio 1934, *La conversione dei sovversivi*.



la folla denunciando il sopruso, ma ebbe come unico risultato un'ulteriore esasperazione degli animi, mentre i "Liberi e Svizzeri" presenti trascinarono i propri avversari in una colluttazione in cui ebbero decisamente la meglio. Per Mauro Cerutti:

Il 25 gennaio segnò, a parer nostro, una tappa decisiva: da un lato il Gran Consiglio unanime approvò una legge che ostacolava, di fatto, l'attività dei fascisti ticinesi, dall'altro questi dovettero ammettere che non potevano, seguendo il modello italiano, sperare di imporsi nel cantone. Grazie alla scarsa preparazione dell'impresa e alla risolutezza dei loro nemici, Bellinzona si risolse in un clamoroso fiasco che incise molto sulla vitalità del movimento<sup>48</sup>.

Nei mesi successivi molti fascisti delusi lasciarono il Partito in preda a uno scontro tra i due maggiori esponenti: Nino Rezzonico e Alberto Rossi. I socialisti rimasero ciononostante molto circospetti, poiché temevano che l'anno seguente il loro leader non fosse rieletto al Consiglio di Stato. In effetti, dalla morte di Cattori i liberali avevano cercato di avvicinarsi ai conservatori per creare un blocco borghese; in tal senso il voto comune del 25 gennaio contribuì a rafforzare quest'asse. Sentendosi più forti, i liberali decisero pure di presentare un'iniziativa per riconquistare la maggioranza dell'esecutivo riproponendo il sistema maggioritario. Tuttavia il 25 gennaio aveva avuto altre conseguenze: infatti, aveva accentuato l'insofferenza dell'ala progressista liberale al punto da provocare una scissione nel Partito liberale durante il congresso del 4 febbraio. Quest'ultima rimproverava da diversi anni troppa benevolenza verso il fascismo e chiedeva un maggior rispetto del diritto d'asilo, per evitare il ripristino di un caso come quello dell'espulsione del repubblicano Pacciardi nel 1932<sup>49</sup>. I socialisti poterono così uscire dal loro isolamento e, accordandosi con il nuovo Partito liberale democratico ticinese, riuscirono ad affossare l'iniziativa liberale per uno scrutinio maggioritario. Infatti, la giovane formazione aveva interesse a conservare un sistema proporzionale, dato che era difficile sapere quale parte dell'elettorato liberale l'avrebbe seguito alle urne. Così i suoi esponenti decisero, unitamente ai socialisti, di votare l'iniziativa liberale in Gran Consiglio e di non sostenere i controprogetti, costituendo così un fronte compatto di oppositori che comprendeva conservatori, liberali democratici e socialisti. Tale tattica si rivelò vincente; infatti il popolo rifiutò la riforma con il 61% dei voti<sup>50</sup>.

<sup>48</sup> M. CERUTTI, *Fra Roma e Berna...*, p. 468.

<sup>49</sup> Cfr. P. MACALUSO, *Liberale antifascisti, storia del Partito Liberale Radicale Democratico Ticinese*, Locarno 2004, pp. 197-236; si veda anche R. BIANCHI, *Il Ticino politico...*, pp. 288 e ss.

<sup>50</sup> N. VALSANGIACOMO, *Storia di un leader...*, p. 247.

La rielezione di Canevascini al Consiglio di Stato fu tuttavia turbata, a un mese dallo scrutinio del febbraio 1935, dalla denuncia dei fascisti, venuti a sapere dell'esistenza dei "Liberi e Svizzeri" a causa del tradimento di un ex membro di questi ultimi. Il procuratore pubblico aprì un'inchiesta e la corrente anti-socialista rappresentata da «Gazzetta Ticinese» ebbe parole molto dure in merito.

Oggi [...] viene fuori improvvisamente, inaspettatamente, una nuova bomba. Ne dà notizia il "Fascista svizzero" il quale afferma che una gravissima denuncia è stata fatta davanti all'on. Procuratore Pubblico, da uno squadrista socialista che fece parte della organizzazione socialista "Liberi e Svizzeri"<sup>51</sup>.

Questa rivelazione non compromise tuttavia la rielezione di Canevascini al Consiglio di Stato e, anzi, rafforzò la polarizzazione attorno alla sua figura di carismatico leader antifascista. In effetti, anche se a livello giuridico non furono trovate prove a sostegno delle dichiarazioni del testimone transfuga, la bipolarità della politica canevasciniana apparve così nella sua completa dimensione.

Ricordiamo inoltre che, sebbene il Partito socialista Ticinese non fosse in stretto contatto con il suo omologo a livello svizzero, il modello consociativista del "Governo di Paese", con un Canevascini "ago della bilancia" tra liberali e conservatori, costituì un esempio per avviare una transizione riformista, per rinunciare al principio pacifista davanti al pericolo fascista e aprirsi al confronto proponendo candidati per il Consiglio federale. A questo proposito è particolarmente importante rilevare che, per sostituire Motta, deceduto il 23 gennaio 1940, il gruppo socialista alle camere federali pensò di proporre Canevascini. Costui ottenne ben 53 voti al primo turno, ossia cinque voti in più degli eletti socialisti, nonostante fosse partito svantaggiato avendo come sfidante un altro ticinese democratico come Motta.

<sup>51</sup> «La Gazzetta Ticinese», 25 gennaio 1935, *La serie continua*.